

Parla il segretario esecutivo del G77, organizzazione sovranazionale dell'Onu che riunisce i 133 Paesi più miseri della Terra

Mourad Ahmia: a Trieste, per costruire un dialogo tra ricchi e poveri

TRIESTE Nei giorni del G8 di Genova, nei giorni della globalizzazione, delle proteste, dei grandi negoziati tra i potenti del mondo, da Trieste si leva una voce in dissonanza, diversa sia da chi protesta che da chi negozia. Una voce espressione diretta dei poveri della Terra. Dalle piccole stanze dell'Ictp, il centro internazionale di fisica teorica, dove ogni giorno si incontrano scienziati di tutto il mondo, parla il segretario esecutivo del G77, organizzazione sovranazionale dell'Onu che riunisce i 133 Paesi più poveri della Terra, fondata nel 1964, quando erano in 77 le nazioni a sentire la necessità di organizzarsi per migliorare e tentare di dialogare con i ricchi.

Algerino, 36 anni, una veloce carriera diplomatica, Mourad Ahmia pone se stesso e la sua organizzazione in maniera costruttiva.

Sta a guardare cosa succede a Genova, pronto a prendere una posizione, come accadde con Kyoto, come accade con la politica ambientale di Bush, fortemente criticata. Ahmia, mentre tutti guardano globalmente, pensa ad agire localmente, e per questo, in questi giorni, guarda con interesse ed entusiasmo a Trieste, città che, secondo lui, può ottenere un ruolo cruciale nella riduzione della distanza tra i Paesi ricchi e quelli poveri, puntando a colmare il gap, la voragine, partendo dalla scienza e dalla tec-

nologia. Niente carità, niente accordi a favore dei ricchi del Nord del mondo, come li chiama lui. Ma un rapporto basato sulla conoscenza e sul sapere, partendo da lì per arrivare alla formazione, vera chiave di volta dello sviluppo costruttivo e concreto.

Come mai questa visita a Trieste?

«Sto dialogando con la Twas, l'Accademia per le scienze nel terzo mondo. Si tratta di un organismo che avrà sempre maggiori contatti con il G77 proprio per il suo ruolo propositivo nella diffusione della Scienza nei paesi terzi. Trieste è una città che non conoscevo, e che si è subito rivelata importantissima».

Cosa l'ha colpita?

«La presenza di importanti infrastrutture, e intendo infrastrutture scientifiche. Laboratori, centri di ricerca, il parco scientifico e l'università, l'Ictp. Ho però l'impressione che la stessa Trieste non si renda conto del proprio valore scientifico e del ruolo che dovrebbe svolgere, o meglio, sta già svolgendo anche se in sordina».

Quale ruolo affiderebbe alla nostra città?

«Io ritengo che Trieste sia il collegamento tra il Nord e il Sud del Mondo, una città ponte in grado di favorire il trasferimento di scienza e tecnologia. Un ruolo cruciale del futuro. Il bello è che questa città lo sta già facendo, ma senza dirlo agli altri. Come

sempre, gli scienziati sono troppo impegnati a fare il loro mestiere per dedicarsi alla comunicazione».

E chi potrebbe occuparsi di questo?

«Ritengo che il rapporto tra il G77 e la Twas sia un buon punto di partenza. Il G77 è una emanazione dell'Onu, e questo è un dato importante. Trieste deve riuscire a organizzare iniziative in grado di far conoscere le proprie potenzialità, questi laboratori e questa unione tra scienziati di Paesi ricchi e Paesi poveri che ho incontrato venendo qui. Una ricchezza inestimabile per lo sviluppo del mondo».

Cosa propone, in concreto?

«Trieste ha due strade. Realizzare una World University, un'università a livello internazionale in grado di abbracciare tutte le discipline scientifiche. La seconda strada è quella di diventare sede di una esposizione di scienza e tecnologia a livello mondiale, un evento culturale e scientifico in grado di attrarre espositori di tutto il mondo. La posizione geografica, la tradizione storica, l'atteggiamento aperto degli scienziati che vivono qui a Trieste attrarrebbe naturalmente e senza sforzo la scienza a Trieste, sia quella dei Paesi ricchi che quella dei Paesi terzi».

I Paesi terzi hanno una scienza da esportare?

«Hanno tecnologia. India, Cina, Corea del

Sud, Algeria, Egitto, Sud Africa, Brasile e Argentina hanno fatto passi da gigante, e sono sul mercato in settori molto specializzati e ad alta tecnologia. Questo certo non è sufficiente, ma è l'apertura di un dialogo alla pari almeno in certi settori».

E gli altri Paesi che fanno parte del G77?

«Gli Stati più arretrati a livello di scienza e tecnologia si trovano in Africa. In questo caso si tratta prima di tutto di promuovere la scienza e formare scienziati, cioè esattamente quello che si fa attualmente a Trieste, solo amplificato centinaia di volte».

Per realizzare simili progetti sono necessari finanziamenti ingenti...

«Ritengo che finanziare simili iniziative non sia poi così difficile, se alla base esistono strutture, esiste la convinzione ed esiste un progetto portato avanti da istituzioni come il G7 e la Twas. A livello internazionale ci si rende conto della necessità di simili strutture, e il G77 ha tra i primari obiettivi quello di ridimensionare il gap scientifico e tecnologico tra le due parti del mondo, quella ricca e quella povera. È una questione della massima urgenza. Una questione nella quale Trieste, con la sua tradizione, il suo passato e il suo presente, può dare un importante contributo. Basta, a mio avviso, iniziare a crederci».

Francesca Capodanno